

FRANCESCO ROSSINI

*Torquato Tasso, Antonio de' Pazzi e Giovan Battista Strozzi: stanze in lode e in biasimo della donna*

In

*Le forme del comico*

Atti delle sessioni parallele del XXI Congresso dell'ADI (Associazione degli Italianisti)

Firenze, 6-9 settembre 2017

a cura di Francesca Castellano, Irene Gambacorti, Ilaria Macera, Giulia Tellini

Firenze, Società Editrice Fiorentina, 2019

Isbn: 978-88-6032-512-9

Come citare:

[http://www.italianisti.it/Atti-di-Congresso?pg=cms&ext=p&cms\\_codsec=14&cms\\_codcms=1164](http://www.italianisti.it/Atti-di-Congresso?pg=cms&ext=p&cms_codsec=14&cms_codcms=1164) [data consultazione: gg/mm/aaaa]

*Torquato Tasso, Antonio de' Pazzi e Giovan Battista Strozzi: stanze in lode e in biasimo della donna*

Dopo una breve introduzione sulla tradizione misogina nella poesia italiana delle origini e del Rinascimento, il contributo si concentra in particolar modo su una tenzone in ottave fra Torquato Tasso e il cavaliere di Malta Antonio de' Pazzi in lode e biasimo delle donne, alla quale viene accostato un contemporaneo poemetto misogino in ottava rima del fiorentino Giovan Battista Strozzi il Giovane. Vengono anzitutto scandagliati i contatti biografici e letterari fra i tre autori nelle città di Firenze e Roma, fra la corte medicea, il cenacolo del Cardinale Cinzio Aldobrandini, e l'Accademia dei Pastori Tiberini; quindi, proponendo una più bassa datazione per lo scambio di versi fra il Pazzi e il Tasso, si procede ad un'esegesi in parallelo dei tre testi. Chiude il contributo un'appendice volta a mettere in luce la comune amicizia dello Strozzi e del Pazzi, dopo la morte dell'autore della «Liberata», anche con Giovan Battista Marino, con cui i due poeti fiorentini intrattennero corrispondenze epistolari e poetiche.

I manoscritti 6 A 13 e 6 A 11, provenienti dalla biblioteca della famiglia Strozzi e venduti, sul finire degli anni Sessanta del secolo scorso, dalla libreria antiquaria Gonnelli di Firenze alla Newberry Library di Chicago, ove tuttora sono conservati, rappresentano preziose e poco conosciute fonti per lo studio della produzione letteraria del fiorentino Giovan Battista Strozzi il Giovane, anche detto il Cieco, vissuto fra il 1551 e il 1634<sup>1</sup>. Il primo di essi, databile fra la fine del secolo XVI e gli inizi del successivo, riporta esclusivamente componimenti lirici del Giovane: sonetti, madrigali, canzoni; sotto la seconda segnatura, invece, sono riuniti ventinove fascicoli di epoche diverse che tramandano opere di svariati autori fiorentini<sup>2</sup>. Per quanto concerne lo Strozzi vanno segnalati il XVI, contenente taluni *Avvertimenti morali* autografi stesi agli inizi del Seicento; nonché il XVII e il XVIII che tradono settanta inedite epistole metriche indirizzate a scrittori, nobiluomini e porporati fra cui Giovanni Ciampoli, Virginio Orsini, Cristina di Lorena, Maria Maddalena d'Austria, Federico Borromeo, Maffeo Barberini, a testimonianza della ricchissima rete di contatti intellettuali del letterato toscano. Ad aver attirato le esigue attenzioni degli studiosi è

<sup>1</sup> Intorno alla figura dello Strozzi, oltre all'ormai datato studio di ADRASTO SILVIO BARBI, *Un accademico mecenate e poeta: Giovan Battista Strozzi il Giovane*, Firenze, Sansoni, 1900, si vedano ora i più recenti MASSIMILIANO ROSSI, *Per l'unità delle arti visive. La poetica "figurativa" di Giovambattista Strozzi il Giovane*, in «I Tatti Studies», VI, 1995, pp. 169-213; JAMES CHATER, *Poetry in the service of music: the case of Giovambattista Strozzi the Younger (1551-1634)*, in «The Journal of Musicology», XXIX, 4, 2012, pp. 328-384; MICHELE CAMEROTA, *Giovan Battista Strozzi e Galileo: dall'Accademia degli Alterati a quella degli Ordinati*, in *Tintenfass und Teleskop. Galileo Galilei im Schnittpunkt wissenschaftlicher, literarische und visueller Kulturen im 17. Jahrhundert*, Atti del convegno, Villa Vigoni, 2-5 settembre 2012, a cura di Andrea Albrecht, Giovanna Cordibella, Volker R. Remmert, Berlin-Boston, Mouton de Gruyter, 2014, pp. 167-184; ANNA SIEKIERA, «La lingua volgare si può ridurre in regola come la latina et la greca, et altre». Uno scritto grammaticale attribuito a Giovanbattista Strozzi il Giovane, in «Studi di Grammatica Italiana», XXXIV, 2015, pp. 161-183; FRANCESCO ROSSINI, *Giovan Battista Strozzi il Giovane a Roma: la «Lezione in biasimo della superbia» (1611)*, in «Aevum», XCI, 3, 2017, pp. 733-762; ROBERTA FERRO, *Carteggi del tardo Rinascimento. Lettere di Giovan Battista Strozzi il Giovane e Girolamo Preti*, Pisa, Ets, 2018, pp. 11-158; FRANCESCO ROSSINI, «Strozzi, con dubbia palma in te contende / di Pallade il saper, di Febo l'arte»: i giovanili madrigali per musica di Giovan Battista Strozzi il Cieco tra poesia e riflessione letteraria, in *La letteratura italiana e le arti*, Atti del XX congresso ADI-Associazione degli Italianisti, Napoli, 7-10 settembre 2016, in corso di stampa.

<sup>2</sup> La collezione strozziana della Newberry Library è segnalata in MARIA XENIA WELLS, *Italian post-1600 manuscripts and family archives in North American libraries*, Ravenna, Longo, 1992, pp. 67-68. Sul codice 6 A, 11 si è soffermata anche SUZANNE MAGNANINI, *An early draft of Raffaello Gualterotti's «Il polemidoro»*, in «Studi secenteschi», XI, 1999, pp. 325-348. Ulteriori cenni al riguardo in FRANCESCO ROSSINI, *Giovan Battista Strozzi il Giovane a Roma*, cit.

stato, tuttavia, il fascicolo I, intitolato *Miscellanea di poesie italiane*, ove giacciono rime di Giovan Battista Strozzi il Vecchio, del Giovane, nonché versi a loro diretti: di qui Paolo Cherchi ha, infatti, trascritto e pubblicato, sul finire negli anni Ottanta, la *Favola di Venere e d'Adone* un poemetto in quaranta ottave steso dalla mano del Cieco<sup>3</sup>.

Nella stessa sede si possono leggere ventiquattro ottave di carattere misogino conservate autografe con minime correzioni d'autore; le prime otto strofe, inoltre, compaiono copiate d'altra mano qualche carta più avanti. Esse sono state pressoché ignorate dai critici, con la sola eccezione di Alberto Maria Fortuna, il quale nel 1969, prima che i codici lasciassero l'Italia, facendo seguito a una descrizione, non pubblicata, dei manoscritti strozziani messi in vendita a Firenze, approntò una trascrizione delle ottave, priva, tuttavia, di rigore ecdotico e di un adeguato commento<sup>4</sup>.

La tematica misogina ha goduto di particolare fortuna nei primi secoli della storia della poesia italiana, perpetuandosi senza soluzioni di continuità dal Duecento al Quattrocento<sup>5</sup>. Il tema antiuxorio, la critica agli ornamenti cosmetici e d'abbigliamento, la *descriptio feminae* compiuta attraverso un capovolgimento dei canoni di bellezza e leggiadria ricorrono, per citare qualche esempio, nelle rime di Cecco Angiolieri, in quelle di Franco Sacchetti, nel *Fiore* nelle *Petrose* dantesche, e, durante il Quattrocento, nella poesia di Luigi Pulci e, soprattutto, di Domenico di Giovanni detto il Burchiello<sup>6</sup>. Nel Cinquecento – secolo particolarmente proteso verso

<sup>3</sup> PAOLO CHERCHI, *Molte Veneri e pochi Adoni (con un inedito attribuibile a G.B. Strozzi)*, in «Esperienze letterarie», XIII, 4, 1988, pp. 15-38; il testo manoscritto si legge in Newberry Library, Chicago, manoscritto 6 A 11, I, cc. 111r-120v.

<sup>4</sup> ALBERTO MARIA FORTUNA, *Giovambattista Strozzi il Cieco. Ottave contro le donne*, in «Giornale di bordo», III, 1, 1969, pp. 9-19. Le ottave si leggono in Newberry Library, Chicago, manoscritto 6 A 11, I, cc. 123r-128v, 131r-132v. L'inventario dattiloscritto reca il titolo *Catalogo dei manoscritti già della collezione del principe Strozzi e posti in vendita dalla libreria antiquaria L. Gonnelli e F. di Firenze. Compilazione di Alberto M. Fortuna* e porta la data 1966.

<sup>5</sup> Per un'introduzione alla poesia misogina dei primi secoli della nostra letteratura si veda PAOLO ORVIETO, *La donna nella poesia comico-realistica. L'antimorale cortese. La poesia misogina*, in ID., LUCIA BRESTOLINI, *La poesia comico-realistica. Dalle origini al Cinquecento*, Roma, Carocci, 2000, pp. 45-61; utile altresì, con prospettiva allargata a tutte le letterature romanze, CHARMAINE LEE, *Il medioevo della differenza. La tradizione misogina*, in *Lo spazio letterario del Medioevo. 2, Il Medioevo volgare*, a cura di Piero Boitani, Mario Mancini, Alberto Varvaro, Roma, Salerno, 1999-2005, 5 voll., IV *L'attualizzazione del testo*, pp. 509-544. Prende in esame il tema nella letteratura italiana dal Trecento al Seicento PAOLA COSENTINO, *L'invettiva misogina: dal «Corbaccio» agli scritti libertini del '600*, in *Le scritture dell'ira. Voci e modi dell'invettiva nella letteratura italiana*, a cura di Giuseppe Crimi, Cristiano Spila, Roma, Roma Tre press, 2016, pp. 29-49.

<sup>6</sup> Per le rime di Cecco Angiolieri si faccia riferimento alle edizioni commentate CECCO ANGIOLIERI, *Rime*, a cura di Raffaella Castagnola, Milano, Mursia, 1995; CECCO ANGIOLIERI, *Rime*, a cura di Gigi Cavalli, Milano, BUR, 2006<sup>6</sup>; per un'introduzione al poeta si veda *Cecco Angiolieri e la poesia satirica medievale*, Atti del convegno internazionale, Siena, 26-27 ottobre 2002, a cura di Stefano Carrai, Giuseppe Marrani, Firenze, Edizioni del Galluzzo-Fondazione Ezio Franceschini, 2005; in particolare sulla rappresentazione della donna nella poesia dell'Angiolieri: PAOLO ORVIETO, *Beatrice e Becchina. L'antistilnovismo di Cecco Angiolieri. La natura d'amore*, in ID., LUCIA BRESTOLINI, *La poesia comico-realistica*, cit., pp. 87-97; ADRIANA MASTALLI SOSA, *El erotismo de Cecco Angiolieri como alimento en la negación de la "donna angelicata"*, in «*Le candide farine e il rosso vino*». *Los alimentos en la lengua y la literatura italianas*, Atti del XVIII convegno di italianistica, Facoltà di Lettere e Filosofia, Universidad nacional de Cuyo, Mendoza, 12-14 settembre 2002, compiladoras Gloria Galli de Ortega, Maria Troiano de Echegaray, Mendoza, Universidad nacional de Cuyo, 2003, pp. 177-186. I versi del Sacchetti si possono leggere in FRANCO SACCHETTI, *Il libro delle rime*, a cura di Franca Brambilla Ageno, Firenze-Perth, Olschki-University of Western Australia press, 1990; FRANCO SACCHETTI, *Il libro delle rime con le lettere. La battaglia delle belle donne*, a cura di Davide Puccini, Torino, Utet, 2007; circa la tematica misogina nelle poesie dell'autore: FRANCESCO FIORETTI, *Le belle donne e le vecchie: allegoria e realismo nella «Battaglia» sacchettiana*, in «Studi italiani», IV, 1992, pp. 37-81. Sull'antifemminismo dantesco hanno insistito recentemente ENRICO FENZI, *Da Petronilla a Petra*, in «Il nome nel testo» IV, 2002, pp. 61-81; RAFFAELE PINTO, *Uno snodo eterodosso nella storia della poesia di Dante: «Il Fiore»*, in *Sulle tracce del «Fiore»*, a cura di Natascia Tonelli, Firenze, Le lettere, 2016, pp. 159-189. I versi del Pulci si leggono in LUIGI PULCI, *Morgante e opere minori*, a cura di Aulo Greco, Milano, Mondadori,

l'elaborazione di modelli ideali, filosofici, artistici e di comportamento sociale – gli *Asolani* di Pietro Bembo costituirono il primigenio modello di una precettistica d'impianto neoplatonico circa la natura d'Amore che avrebbe trovato seguito in opere come il *Libro de natura de Amore* di Mario Equicola, il *Raverta* di Giuseppe Betussi, il *Ragionamento d'Amore* di Francesco Sansovino o il *Dialogo della infinità di Amore* di Tullia d'Aragona<sup>7</sup>. Al contempo fiorirono altresì trattazioni dedicate, in modo più specifico, alla descrizione o alla formazione della donna ideale: si pensi solamente al trattato *Della eccellenza e dignità delle donne* di Galeazzo Capra (1525), al terzo libro del *Cortegiano* di Castiglione (1528), alla *Raffaella* di Alessandro Piccolomini (1539), al *Dialogo della istituzione delle donne* di Ludovico Dolce (1545), o ancora al *Celso. Dialogo delle bellezze delle donne* di Agnolo Firenzuola (1548)<sup>8</sup>. Di fronte a questo impegno precettistico e di codificazione ideale, la poesia misogina del

---

2013, 2 voll.; sempre utile anche l'edizione commentata LUIGI PULCI, *Opere minori*, a cura di Paolo Orvieto, Milano, Mursia, 1986. Per le poesie del Burchiello si faccia riferimento a *I sonetti del Burchiello*, edizione critica della vulgata quattrocentesca a cura di Michelangelo Zaccarello, Bologna, Commissione per i testi di lingua, 2000; DOMENICO DI GIOVANNI DETTO IL BURCHIELLO, *Le poesie autentiche*, a cura di Antonio Lanza, Roma, Aracne, 2010; sulla misoginia burchiellesca: DIEGO ZANCANI, *Burchiello e la tradizione misogina*, in *La fantasia fuor de' confini. Burchiello e dintorni a 550 anni dalla morte (1449-1999)*, Atti del convegno, Firenze, 26 novembre 1999, a cura di Michelangelo Zaccarello, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2001, pp. 115-125. Per ulteriori riflessioni intorno alla misoginia nella poesia italiana quattrocentesca: BRUNO BENTIVOGLI, *Sonetti misogini da codici quattrocenteschi*, nell'opera collettiva *Studi in onore di Raffaele Spongano*, Bologna, Boni, 1980, pp. 73-93; DIEGO ZANCANI, *Misoginia padana del Quattrocento e testi scurrili del Cinquecento: due nuovi testimoni del «Manganus» ovvero «Manganello»*, in «Schede umanistiche», I, 1995, pp. 19-43; FABIAN ALFIE, *Like she-cats in january: an anonymous Fifteenth-Century misogynistic sonnet*, in «Mediaevistik», XXVI, 2013, pp. 207-215.

<sup>7</sup> La prima edizione del dialogo bembiano è *Gli Asolani di messer Pietro Bembo*, impressi in Venetia, nelle case d'Aldo Romano, 1505; si veda ora l'edizione critica PIETRO BEMBO, *Gli Asolani*, a cura di Giorgio Dilemmi, Firenze, Accademia della Crusca, 1991. *Libro de natura de amore di Mario Equicola segretario del illustrissimo S. Federico II Gonzaga marchese di Mantua*, stampato in Venetia, per Lorenzo Lorio da Portes, 1525; una precedente stesura manoscritta, ora conservata presso la Biblioteca Nazionale di Torino, è stata data alle stampe in *La redazione manoscritta del «Libro de natura de amore» di Mario Equicola*, a cura di Laura Ricci, Roma, Bulzoni, 1999. *Il Raverta, dialogo di messer Giuseppe Betussi, nel quale si ragiona d'amore, et degli effetti suoi*, in Venetia, appresso Gabriel Giolito di Ferrarii, 1544; ora in *Trattati d'amore del Cinquecento*, a cura di Giuseppe Zonta, Bari, Laterza, 1912 (disponibile anche nella ristampa anastatica a cura di Mario Pozzi, Roma-Bari, Laterza, 1980), pp. 1-146. *Ragionamento di M. Fran. Sansovino nel quale brevemente s'insegna a giovani huomini la bella arte d'amore. Alla mag. mad. Gasparina Stampa*, in Mantova, 1545; ora in *Prose di Giovanni Della Casa e altri trattatisti cinquecenteschi del comportamento*, a cura di Arnaldo Di Benedetto, Torino, Utet, 1970, pp. 639-672. *Dialogo della signora Tullia D'Aragona della infinità di amore*, in Vinegia, appresso Gabriel Giolito de' Ferrari, 1547, ora in *Trattati d'amore del Cinquecento*, cit., pp. 185-244. Un corposo elenco di trattati d'amore del Cinquecento si rintraccia in PAOLO LORENZETTI, *La bellezza e l'amore nei trattati del Cinquecento*, Pisa, Nistri, 1917; tra i più recenti studi al riguardo si segnalano i contributi di MAIKO FAVARO: *Ariosto e la trattatistica amorosa del '500 e di primo '600*, in «Italianistica», XXXVII, 3, 2008, pp. 133-146; *Boccaccio nella trattatistica amorosa del Cinquecento e di primo Seicento*, in «Nuova rivista di letteratura italiana», XII, 1-2, 2009, pp. 9-29; *Seguendo il vessillo d'amore. Scelte onomastiche nella trattatistica amorosa del Cinquecento*, in «Il Nome nel testo», XIV, 2012, pp. 183-190; *«L'ospite preziosa». Presenze della lirica nei trattati d'amore del Cinquecento e del primo Seicento*, Lucca, Maria Pacini Fazzi, 2012. Per un generale inquadramento resta utile JOHN CHARLES NELSON, *Renaissance theory of love*, New York, Columbia University press, 1958.

<sup>8</sup> *Galeazzo Flavio Capella milanese, Della eccellenza et dignità delle donne*, stampato in Roma nell'anno 1525; consultabile nella moderna edizione GALEAZZO FLAVIO CAPRA, *Della eccellenza e dignità delle donne*, a cura di Maria Luisa Doglio, Roma, Bulzoni, 2001. Per *Il Cortegiano*, pubblicato per la prima volta, com'è noto, a Venezia nel 1528, si faccia riferimento all'edizione BALDASSARRE CASTIGLIONE, *Il libro del Cortegiano*, a cura di Amedeo Quondam, Roma, Bulzoni, 2016, 3 voll. Il dialogo di Alessandro Piccolomini, apparso per la prima volta a Venezia nel 1539, si può ora leggere in ALESSANDRO PICCOLOMINI, *La Raffaella, ovvero Dialogo della bella creanza delle donne*, a cura di Giancarlo Alfano, Roma, Salerno, 2001. L'opera del Dolce, stampata per la prima volta a Venezia nel 1545, è stata recentemente ripubblicata: LODOVICO DOLCE, *Dialogo della istituzione delle donne, secondo li tre stati che cadono nella vita umana*, edited by Helena Sanson, Cambridge, Modern Humanities Research Association, 2015. *Dialogo di M. Agnolo Firenzuola fiorentino delle bellezze delle donne*, in *Prose di M. Agnolo Firenzuola fiorentino*, in Firenze, appresso Bernardo di Giunta, 1548, pp. 56r-112v, ora in *Opere di Agnolo*

secolo XVI – rappresentata soprattutto da autori come Francesco Berni, Bernardino Giambullari, Anton Francesco Grazzini – si mosse nella direzione del capovolgimento in chiave ironica tanto della bellezza femminile, quanto delle virtù morali e di comportamento attribuite al gentil sesso<sup>9</sup>.

Quest'ultima tendenza è quella entro la quale possono essere collocate anche le stanze strozziane, che si sviluppano non tanto sul piano della *descriptio extrinseca* – proponendo caricaturali ritratti femminili ascrivibili alla tradizione realistico-popolare o all'antico *topos* del *vituperium in vetulam* – quanto piuttosto su quello della critica alla depravazione morale donnesca<sup>10</sup>. Le ventiquattro ottave, sulla base di riscontri con autografi datati conservati fra le Carte Stroziane dell'Archivio di Stato di Firenze, possono essere collocate nell'ultimo decennio del Cinquecento; la scrittura del Giovane, infatti, subì nel corso della sua vita delle evidenti variazioni: alla spigolosa grafia giovanile degli anni Settanta e Ottanta, fece seguito quella della maturità, di cui i versi misogini sono un esempio, per arrivare infine alla scrittura dei primi decenni del secolo XVII chiaramente condizionata dall'incipiente cecità e poi definitivamente sostituita da quella di segretari come Carlo Strozzi o Francesco Grazzini che prestarono i propri servigi a Giovan Battista negli anni della vecchiaia.

In quel medesimo periodo anche Torquato Tasso fu coinvolto in una tenzone poetica con il fiorentino Antonio de' Pazzi, anch'essa in ottave e intorno allo stesso tema: alle otto stanze in biasimo delle donne del Pazzi, il sorrentino rispose con altrettante strofe d'impronta filogina<sup>11</sup>. Lo

*Firenzuola*, a cura di Delmo Maestri, Torino, Utet, 1977, pp. 713-789. Una scelta di scritti cinquecenteschi sulla donna si può leggere in *Trattati del Cinquecento sulla donna*, a cura di Giuseppe Zonta, Bari, Laterza, 1913; circa questo genere letterario informano: FAHY CONOR, *Three Early Renaissance treatises on women*, in «Italian studies», II, 1956, pp. 30-55; ADRIANA CHEMELLO, *Donna di palazzo, moglie, cortigiana. Ruoli e funzioni sociali della donna in alcuni trattati del Cinquecento*, nell'opera collettiva *La corte e il cortegiano*, a cura di Carlo Ossola e Adriano Prosperi, Roma, Bulzoni, 1980, 2 voll., II *Un modello europeo*, pp. 113-132; VIRGINIA COX, *Seen but not heard: the role of women speakers in Cinquecento literary dialogue*, nell'opera collettiva *Women in italian Renaissance culture and society*, edited by Letizia Panizza, Oxford, Legenda-Modern humanities research association-Routledge, 2000, pp. 385-400; MAIKO FAVARO, *Sul ruolo della donna nei dialoghi del '500: il «Ragionamento della Signora Amorosa» (1569) di Gasparo Boschini*, nell'opera collettiva *Quaderno di Italianistica 2013*, a cura della Sezione di Italiano dell'Università di Losanna, Pisa, Ets, 2013, pp. 7-32; e soprattutto i recenti studi di ANNA ROMAGNOLI – tratti dalla ricca tesi di dottorato *La donna del «Cortegiano» nel contesto della tradizione (XVI secolo)* svolta presso l'Università di Barcellona, sotto la direzione di Maria de Las Nieves Muñiz Muñiz, edita in versione integrale nel sito web dell'Università di Barcellona – *La donna tra amor cortese e matrimonio in Baldesar Castiglione e Alessandro Piccolomini*, in «Letteratura italiana antica», XI, 2010, pp. 469-496; *Filoginia e Misoginia nel Cinquecento sulle tracce di Castiglione e di Alessandro Piccolomini*, in «Letteratura italiana antica», XVII, 2016, pp. 201-300.

<sup>9</sup> Offrono un'introduzione intorno al tema della misoginia nella poesia del secolo XVI: GIOVAN BATTISTA MARCHESI, *Le polemiche sul sesso femminile nei secoli XVI e XVII*, in «Giornale storico della letteratura italiana», XXV, 1, 1895, pp. 362-369; LUCIA BRESTOLINI, «Chi dice donna dice danno». *La poesia misogina*, in EAD., PAOLO ORVIETO, *La poesia comico-realistica*, cit., pp. 219-238; DIEGO ZANCANI, *Renaissance misogyny and the rejection of Petrarch*, nell'opera collettiva *Petrarch in Britain. Interpreters, imitators and translators over 700 years*, edited by Martin McLaughlin, Letizia Panizza, Peter Hainsworth, Oxford, Oxford University press, 2007, pp. 161-175; ANNALISA IZZO, *Misoginia e filoginia nell'«Orlando Furioso»*, in «Chroniques italiennes», I, 2012, pp. 1-25. Con prospettiva più generale: PAOLO ORVIETO, *Misoginie: l'inferiorità della donna nel pensiero moderno. Con antologia di testi*, Roma, Salerno, 2002.

<sup>10</sup> Sul motivo della *vituperatio vetulae* si vedano PATRIZIA BETTELLA, *La vecchiaia femminile nella poesia toscana del XV secolo*, in «Quaderni di italianistica», XIX, 2, 1998, pp. 7-23; e, della medesima autrice, l'ampio studio *The ugly woman: trasgressive aesthetic models in italian poetry from the Middle Ages to the Baroque*, Toronto, University of Toronto press, 2005.

<sup>11</sup> La tenzone in ottave apparve a stampa per la prima volta nella plaquette impressa in occasione delle nozze Mulazzani-Cappadoca *Stanze inedite di Antonio de' Pazzi e di Torquato Tasso in biasimo ed in lode delle donne*, a cura di Iacopo Alberti, Bono Vitalini, Venezia, Tipografia Picotti, 1810. Ad essa fecero seguito diverse altre pubblicazioni ottocentesche: *Operette di Iacopo Morelli bibliotecario di S. Marco ora insieme raccolte con opuscoli di antichi scrittori*, Venezia, dalla Tipografia di Alvisopoli, 1820, 3 voll., II, pp. 393-403; *Anno secondo della Musa veneziana*,

scambio di rime, rimasto inedito fino agli inizi dell'Ottocento, è d'incerta datazione: il Serassi e il Solerti sostengono che l'autore della *Liberata* avesse composto le ottave «in età molto giovanetta», mentre, più recentemente, Maria Luisa Doglio ha proposto una più bassa collocazione agli anni Ottanta durante la prigionia presso il carcere di Sant'Anna<sup>12</sup>. Ipotesi quest'ultima suffragata dal fatto che il decennio in questione vide Tasso tornare a più riprese sul tema muliebre: tra il 1581 e il 1582 scrisse le ottave misogine *Sopra la bellezza* nelle quali, dopo essersi scagliato contro il fascino femminile, cagione di molti tormenti, auspicava per sé un'amante di sgradevole aspetto; in quello stesso 1582 venne anche dato alle stampe il *Discorso della virtù femminile e donnesca*: una trattazione dedicata alla duchessa di Mantova Eleonora d'Austria sulle virtù femminili, coronata da una galleria di dame celebri<sup>13</sup>. A qualche tempo più tardi risale altresì la lettera-trattatello sul matrimonio indirizzata al cugino Ercole Tasso nel settembre del 1585 come risposta in favore delle donne a una precedente missiva del congiunto bergamasco dai toni aspramente antimuliebri, e pubblicata a Milano l'anno seguente<sup>14</sup>.

Un esame più attento, tuttavia, consente di mettere in luce come Torquato Tasso, Antonio de' Pazzi e Giovan Battista Strozzi si conobbero e strinsero amicizia soltanto all'altezza dei primi anni Novanta del secolo XVI nella città di Roma. Benchè il Giovane si fosse recato presso la corte di Ferrara nell'estate del 1581, come testimonia una lettera a lui diretta da Palla Strozzi il 28 luglio, i primi contatti con il Tasso vanno presumibilmente collocati ai tempi del viaggio a Firenze del sorrentino nel 1590<sup>15</sup>: in quell'occasione, infatti, Giovan Battista, che già era divenuto personaggio

---

*aggiuntavi la Palinodia di Torquato Tasso in lode e biasimo delle donne, almanacco per l'anno 1835, colla tavola del levar e tramontar del Sole*, Venezia, dalla tipografia di Angelo Poggi, 1835, pp. 69-77; *L'iride: piccola strenna pel 1845*, Milano, Paolo Ripamonti Carpano, 1845; *Queste rarissime stanze di Antonio de' Pazzi in biasimo delle donne e le rispondenti di Torquato Tasso in lode delle medesime i coniugi Giacomo e Zemira Mattei a te Agostino Cangjotti con lieto augurio offriamo il di che ti ammogliavi alla egregia donzella Teresina Perseguiti*, Pesaro, Stamperia Nobili, 1856; *Stanze di Antonio de' Pazzi e di Torquato Tasso in biasimo e in lode delle donne*, Venezia, Tipografia Giovan Battista Merlo, 1859. I due poemetti vennero per l'ultima volta stampati insieme in *Le rime di Torquato Tasso*, edizione critica su i manoscritti e le antiche stampe a cura di Angelo Solerti, Bologna, Romagnoli-Dall'Acqua, 1898-1902, 4 voll., III *Rime d'occasione o d' encomio*, pp. 192-195 (di qui tutte le citazioni successive). Le sole ottave del sorrentino si leggono ora in TORQUATO TASSO, *Le rime*, a cura di Bruno Basile, Roma, Salerno, 1994, 2 voll., I, pp. 627-630.

<sup>12</sup> *La vita di Torquato Tasso scritta dall'abate Pierantonio Serassi*, curata e postillata da Cesare Guasti, Firenze, Barbèra, Bianchi e compagni, 1858<sup>3</sup>, 2 voll., I, p. 373 (di qui la citazione); ANGELO SOLERTI, *Vita di Torquato Tasso*, Torino-Roma, Loescher, 1895, 3 voll., I, p. 404; MARIA LUISA DOGLIO, *Il Tasso e le donne*, in TORQUATO TASSO, *Discorso della virtù femminile e donnesca*, a cura di EAD., Palermo, Sellerio, 1997, pp. 11-39: 38-39.

<sup>13</sup> Le *Stanze sopra la bellezza* si leggono in TORQUATO TASSO, *Le rime*, cit., I, pp. 624-627; consigliando di preferire alle donne belle quelle brutte, giacché più pudiche, Giovan Battista Manso avrebbe ripreso le ottave tassiane per supportare la propria tesi in *Erocallia ovvero Dell'amore e della bellezza dialoghi XII, Di Gio. Battista Manso marchese della Villa. Con gli argomenti a ciascun dialogo del cavalier Marino. Et nel fine un Trattato del dialogo dell'istesso autore. Con tre tavole*, in Venetia, appresso Evengelista Deuchino, 1628, pp. 837-838. Il *Discorso*, pubblicato in prima edizione a Venezia da Bernardo Giunti nel 1582, ora è disponibile nell'edizione TORQUATO TASSO, *Discorso della virtù femminile e donnesca*, cit.

<sup>14</sup> La *princeps* della lettera tassiana è *Discorso in lode del matrimonio, et un dialogo d'amore del sign. Torquato Tasso; con una lettera intorno alla revisione, alla correzione, et all'accrescimento della sua Gerusalemme, di nuovo posto in luce*, in Milano, appresso Pietro Tini, 1586; qualche anno più tardi le due missive furono per la prima volta pubblicate congiuntamente: *Dell'ammogliarsi piacevole contesa fra i due moderni Tassi, Hercule, cioè, et Torquato, gentilhuomini bergamaschi*, in Bergamo, per Comin Ventura, 1593. Ora l'epistola dell'autore della *Liberata* si legge in TORQUATO TASSO, *Lettera sul matrimonio. Consolatoria all'Albizi*, a cura di Valentina Salmaso, Roma-Padova, Antenore, 2007.

<sup>15</sup> La missiva inedita di Palla Strozzi è conservata in Archivio di Stato di Firenze, Carte Stroziane, serie III, filza 159, c. 6r; il medesimo codice tradè anche altre lettere dello stesso destinatario a Giovan Battista a cc. 3r (8 gennaio 1581), 5r (13 giugno 1581), 8r-v (1° luglio 1582), 9r (9 settembre 1582), 2r (10 marzo 1585). Circa le vicende fiorentine del Tasso si rimanda a ANGELO SOLERTI, *Vita di Torquato Tasso*, cit., I, pp. 632-663;

di spicco in seno a due importanti accademie cittadine, quella degli Alterati e quella Fiorentina, fu tra i letterati della città che accolsero il poeta e in una missiva di quell'anno, segnalata da più fonti ma purtroppo andata perduta, ragguagliava minutamente l'amico Lorenzo Giacomini delle accoglienze fatte dal granduca Ferdinando al Tasso, nonché delle proprie conversazioni con l'illustre ospite<sup>16</sup>. I rapporti si consolidarono, tuttavia, nella città dei papi. Il Giovane s'era qui recato per la prima volta proprio nel 1590 e vi si trattenne, pur con qualche ritorno in patria, fino a che, nel 1595, si trasferì a Milano al seguito di Federico Borromeo appena eletto arcivescovo della diocesi lombarda<sup>17</sup>. Alla venuta del Tasso dapprima nel dicembre del 1591 quindi nell'aprile dell'anno seguente egli si trovava momentaneamente a Firenze a causa della malattia e poi della morte del fratello Federico; tuttavia il letterato padovano Antonio Querenghi, con il quale lo Strozzi aveva stretto amicizia nei precedenti mesi presso la congregazione degli Oratoriani, prontamente lo informava dell'avvenimento scrivendogli il 23 maggio 1592: «Il Tasso è qui, più Tasso che mai e parla di Vostra Signoria con segni di grande osservanza», quindi continuava: «Dice che ha cinquecento stanze da metter di più nel suo *Goffredo*, e che non pensa ad altro che a questa nuova edizione»<sup>18</sup>. L'accenno alla «nuova edizione» si riferiva naturalmente alla *princeps* della *Conquistata*

---

MASSIMILIANO ROSSI, *Fortuna figurativa dell'epica tassiana a Firenze e Venezia fra Cinque e Seicento: motivazioni encomiastiche, criteri di illustrazione e un intervento di Bernardo Castello recuperato*, in *Dal «Rinaldo» alla «Gerusalemme»: il testo, la favola*, Atti del convegno *Torquato Tasso quattro secoli dopo*, Sorrento, 17-19 novembre 1994, a cura di Dante Della Terza, Sorrento, Città di Sorrento, 1997, pp. 299-339; CARLA MOLINARI, *Tasso, i Medici e i fiorentini ingegni*, in *L'arme e gli amori. La poesia di Ariosto, Tasso e Guarini nell'arte fiorentina del Seicento*, Catalogo della mostra, Firenze, Palazzo Pitti, 21 giugno-20 ottobre 2001, a cura di Elena Fumagalli, Massimiliano Rossi, Riccardo Spinelli, Firenze, Sillabe, 2001, pp. 19-31, poi in CARLA MOLINARI, *Studi sul Tasso*, Firenze, Società editrice fiorentina, 2007, pp. 99-136.

<sup>16</sup> La suddetta epistola è ricordata in *Fasti consolari dell'Accademia Fiorentina di Salvino Salvini console della medesima e rettore generale dello Studio di Firenze. All'altezza reale del serenissimo Gio. Gastone gran principe di Toscana*, in Firenze, nella stamperia di S.A.R., per Gio. Gaetano Tartini e Santi Franchi, 1717, p. 270; *La vita di Torquato Tasso scritta dall'abate Pierantonio Serassi*, cit., II, p. 250; ANGELO SOLERTI, *Vita di Torquato Tasso*, cit., I, p. 656; quest'ultimo ricorda a proposito della missiva che il Serassi «da ricercò, ma fu assicurato che il volume di lettere originali, ove era questa dello Strozzi, esistente già tra i manoscritti de' signori Bartolommei, era andato smarrito. Ed io non ho avuta miglior fortuna». Intorno all'Accademia Fiorentina e a quella degli Alterati ci si limita a segnalare alcuni recenti contributi: MICHEL PLAISANCE, *L'Accademia e il suo principe. Cultura e politica a Firenze al tempo di Cosimo I e di Francesco de' Medici. L'Académie et le prince. Culture et politique à Florence au temps de Côme I<sup>er</sup> et de François de Médicis*, Manziana, Vecchiarelli, 2004; HENK TH. VAN VEEN, *The Accademia degli Alterati and Civic Virtue*, in *The Reach of the Republic of Letters: Literary and Learned Societies in Late Medieval and Early Modern Europe*, edited by Arjan van Dixhoorn, Susie Speakman Sutch, Leiden-Boston, Brill, 2008, 2 voll., II, pp. 285-308; DEBORAH BLOCKER, *S'affirmer par le secret: anonymat collectif, institutionnalisation et contre-culture au sein de l'Académie des Alterati*, in «Littératures classiques», LXXX, 1, 2013, pp. 167-190; EAD., *Pro- and anti-Medici? Political Ambivalence and Social Integration in the Accademia degli Alterati (Florence, 1569-c. 1625)*, in *The Italian Academies, 1525-1700: networks of culture, innovation and dissent*, edited by Jane Everson, Denis Raidy, Lisa Sampson, Cambridge-New York, Modern humanities research association-Routledge, 2016, pp. 38-52; ANNA SIEKIERA, *Il lavoro paziente dell'Accademia degli Alterati*, in *La Crusca e i testi. Filologia, lessicografia e collezionismo librario intorno al «Vocabolario» del 1612*, Atti del convegno, Ferrara, 26-28 ottobre 2015, a cura di Gino Belloni, Paolo Trovato, Padova, Accademia della Crusca-Libreriauniversitaria.it, 2018, pp. 105-146.

<sup>17</sup> Sui soggiorni romani dello Strozzi si veda FRANCESCO ROSSINI, *Giovan Battista Strozzi il Giovane a Roma*, cit.; circa i rapporti fra il Cieco e Federico Borromeo: ROBERTA FERRO, *Carteggi del tardo Rinascimento. Lettere di Giovan Battista Strozzi il Giovane e Girolamo Preti*, Pisa, Ets, 2018, pp. 11-158.

<sup>18</sup> La missiva inedita si conserva presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, Magliabechiano VIII, 1399, f. 63v. Sul Querenghi, tra i più cari amici del Giovane, si rimanda alla monografia di UBERTO MOTTA, *Antonio Querenghi (1546-1633). Un letterato padovano nella Roma del tardo Rinascimento*, Milano, Vita e Pensiero, 1997.

dedicata al cardinale Cinzio Aldobrandini che di lì a pochi mesi sarebbe stata data alle stampe<sup>19</sup>. Ma alle riunioni dell'accademia del cardinale di San Giorgio presero parte, in quegli stessi anni, anche il Pazzi e lo Strozzi. Il primo, nato a Venezia da genitori fiorentini, bandito dalla città toscana per la partecipazione a una congiura antimedicca e divenuto cavaliere di Malta nel 1571, si stabilì a Roma ove si trovava all'aprirsi degli anni Novanta; era frequentatore del cenacolo di Cinzio Passeri e lasciò un proprio sonetto – *Le grazie sparse in mille uomini rari* – nel *Tempio* poetico pubblicato a Bologna nel 1600 in onore del cardinale<sup>20</sup>. Il Cieco, invece, proprio nelle stanze del palazzo dell'Aldobrandini, nel 1594 lesse pubblicamente una *Letzione in lode del poema eroico* nella quale, contraddicendo l'autorità aristotelica, a qualche mese di distanza dalla pubblicazione della *Conquistata*, sosteneva la superiorità del genere epico sulla tragedia<sup>21</sup>.

<sup>19</sup> *Di Gerusalemme conquistata del sig. Torquato Tasso libri XXVIII*, in Roma, presso Guglielmo Facciotti, 1593. Sui rapporti del Tasso con gli Aldobrandini si veda il recente contributo di CARLA MOLINARI, *Gli Aldobrandini e Torquato Tasso*, in «Schifanoia», XXXVIII-XXXIX, 2010, pp. 215-235.

<sup>20</sup> Per le esigue notizie intorno ad Antonio de' Pazzi, in assenza di più recenti trattazioni, ancora si deve fare riferimento a repertori eruditi dei secoli passati: *Iani Nicii Eritbraei Pinacotheca imaginum, illustrium, doctrinae vel ingenii laude, virorum, qui, auctore superstite, diem suum obierunt*, Coloniae Ubiorum, apud Iodocum Kalcovium et socios, 1645, p. 157; *Scriptores Ordinis Paedicatorum recensiti, notisque historicis et criticis illustrati, opus quo singulorum vita, praeclareque gesta referuntur, chronologia insuper, seu tempus quo quisque floruit certo statuitur, fabulae exploduntur: scripta genuina, dubia, supposititia expenduntur, recentiorum de iis iudicium aut probatur, aut emendatur, codices manuscripti, variaeque et typis editiones, et ubi habeantur, indicantur: Inchoavit r.p.f. Jacobus Quetif s.t.p. absolvit r.p.f. Jacobus Echard*, Lutetiae Parisiorum, apud J.B. Christophorum Ballard, 1719-1721, 2 voll., II, p. 562; *Istoria degli scrittori fiorentini la quale abbraccia intorno à due mila autori, che negli ultimi cinque secoli hanno illustrata co i loro scritti quella nazione, in qualunque materia, ed in qualunque lingua, e disciplina, con la distinta nota delle lor'opere, così manoscritte, che stampate, e degli scrittori, che di loro hanno con lode parlato, o fatta menzione. Opera postuma del P. Giulio Negri dedicata all'emenentissimo, reverendissimo principe il signor cardinale Tommaso Ruffo*, in Ferrara, per Bernardino Pomatelli stampatore vescovale, 1722, p. 66; *Notizie di alcuni cavalieri del sacro ordine gerosolimitano illustri per lettere e per belle arti raccolte dal marchese di Villarosa*, Napoli, Stamperia e cartiere del Fibreno, 1841, p. 242; FRANCESCO INGHIRAMI, *Storia della Toscana, compilata ed in sette epoche distribuita*, Fiesole, Poligrafica fiesolana dai torchi dell'autore, 1841-1844, 16 voll., XIV, pp. 52-53; Nel secolo XIX apparvero a stampa una scelta di suoi componimenti lirici e un volgarizzamento in ottave della *Batracomiomachia* omerica: *Batracomiomachia d'Omero o sia della guerra delle rane, e de' topi volgarizzamento inedito di Antonio Pazzi cavaliere gerosolimitano*, Firenze, nella stamperia Magheri, 1820; *Sonetti di frate Antonio de' Pazzi fiorentino. Per le auspiciatissime nozze della nob. contessa Marietta Giustinian Recanati col conte Giovanni Dona delle Rose*, Venezia, Antonelli, 1832. Il sonetto menzionato fu stampato in *Tempio all'illustrissimo et reverendissimo signor Cinthio Aldobrandini cardinale S. Giorgio*, in Bologna, presso gli eredi di Giovanni Rossi, 1600, p. 153 (sulla raccolta si veda LUISELLA GIACHINO, *Tra celebrazione e mito. Il «Tempio» di Cinzio Aldobrandini*, in «Giornale storico della letteratura italiana», CLXXVIII, 2001, pp. 404-419, poi in EAD., *Al carbon vivo del desio di gloria. Retorica e poesia celebrativa nel Cinquecento*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2008, pp. 139-156). Fornendo notizie intorno all'attrice e poetessa Isabella Andreini, Francesco Bartoli ricorda proprio una riunione nel salotto di Cinzio Passeri alla quale presero parte sia il Tasso sia il Pazzi: «Trovandosi in Roma questa virtuosa comica fu non solo dipinta, ma coronata d'alloro in simulacro colorito fra il Tasso, e il Petrarca, allorchè dopo una mensa fattale dall'eminentissimo cardinale Cintio Aldobrandini gran mecenate de' virtuosi, dove erano per commensali sei cardinali sapientissimi, il suddetto Tasso, il cavalier de' Pazzi, Antonio Ongaro, ed altri poeti chiarissimi, fra quali in bella gara scrivendo, e improvvisando sonetti, l'Andreini spiritosamente dopo il gran Torquato ne riportò il primo vanto» (*Notizie istoriche de' comici italiani che fiorirono intorno all'anno 1550 fino a' giorni presenti. Opera ricercata, raccolta, ed estesa da Francesco Bartoli bolognese accademico d'onore clementino*, in Padova, per li Conzatti a S. Lorenzo 1782, 2 voll., I, p. 32).

<sup>21</sup> La lezione venne stampata postuma nella raccolta di scritti del Cieco allestita, ad un anno dalla sua morte, dal di lui omonimo nipote: *Orazioni et altre prose del signor Giovambatista di Lorenzo Strozzi. All'em.mo e rev.mo sig. card. Barberino*, in Roma, nella stampa di Lodovico Grignano, 1635, pp. 189-203. Si ricordi altresì che al Tasso lo Strozzi dedicò il sonetto *Cigno gentil, che con suavi accenti* che si legge in *Le rime di Torquato Tasso*, cit., I *Bibliografia*, p. 491.

Non a caso, infatti, alla morte del Tasso nel 1595, il cardinal Aldobrandini pensò di rivolgersi proprio ai due letterati fiorentini per la composizione del panegirico in memoria del grande poeta; scriveva infatti il Querengi allo Strozzi il 28 aprile di quell'anno:

Quanto al povero Tasso son sicuro che Vostra Signoria ne sentirà particolar dispiacere, ma non basta questo: bisogna anco delirar qualche poco sopra così gran perdita [...]. Gli fu fatto un grand'onor di lumi, di compagnie e d'encomii nel portarlo alla sepoltura, ma il cardinale gli apparecchiò di più nobilissime esequie, con oration funebre, con versi, con lapide e con epitaffi. L'oratore non so chi sarà, ma dice il cardinale che se Vostra Signoria era qui l'avrebbe pregata ed astretta a far questo onore alla poesia e all'Accademia. S'è pensato al cavalier de' Pazzi ma dubito che non accetterà<sup>22</sup>.

I due elogi funebri rimasero progetti irrealizzati, ma il 1° dicembre di quell'anno Giovan Battista, ritornato a Firenze dopo il soggiorno nella Milano borromea, prese parte, insieme a Virginio Orsini e Giovanni de' Medici, ad una speciale adunanza dell'Accademia degli Alterati dedicata alla memoria del celebre poeta, durante la quale Lorenzo Giacomini pronunciò un'*Orazione in lode di Torquato Tasso*<sup>23</sup>.

Intorno alla figura del menzionato duca Orsini i tre letterati ebbero ulteriori occasioni di frequentazione. Nel 1588 un altro membro della famiglia, Fabio Orsini, fondò sul colle Aventino l'Accademia dei Pastori della Valle Tiberina che, dopo qualche tempo, elesse come Principe proprio Virginio<sup>24</sup>. Come testimoniato dalle *Prose tiberine* dell'accademico Antonio Piccioli stampate nel 1597 – tra i pochissimi documenti utili alla conoscenza del cenacolo romano – divennero presto membri del gruppo anche lo Strozzi con il nome di Silvano, il Pazzi con quello di Melibeo e il Tasso che scelse l'epiteto di Clonico cedendo il precedente nome Tirsi al Principe Orsini<sup>25</sup>. In questo contesto,

<sup>22</sup> ANGELO SOLERTI, *Vita di Torquato Tasso*, cit., II, pp. 360-361: 361; sulla questione si vedano anche gli accenni in ivi, I, pp. 414-415 e MASSIMILIANO ROSSI, *Per l'unità delle arti visive*, cit., p. 190.

<sup>23</sup> *Oratione in lode di Torquato Tasso fatta ne l'Academia degli Alterati da Lorenzo Giacomini Tebalducci Malespini*, in Firenze, appreso Giorgio Marescotti, 1595. Sul Giacomini: GIORGIO BARTOLI, *Lettere a Lorenzo Giacomini*, a cura di Anna Siekiera, Firenze, Accademia della Crusca, 1997; ANNA SIEKIERA, *Giacomini Tebalducci Malespini Lorenzo*, in «Dizionario biografico degli italiani», LIV, 2000, pp. 181-183.

<sup>24</sup> Sul duca di Bracciano Virginio Orsini, uomo d'arme ma amante delle lettere, amico di Tasso e Marino, nonché cruscante con il nome di Ozioso, restano importanti gli studi di FERDINAND BOYER: *Virginio Orsini e i poeti del Seicento*, in «La cultura», V, 1926, pp. 315-319; *La politica del Guarini. Lettera inedita di Virginio Orsini (1600)*, in «Giornale storico della letteratura italiana», XLVI, 1928, pp. 96-99; *Les Orsini et les musiciens d'Italie au début du XVII siècle*, nell'opera collettiva *Mélanges de philologie, d'histoire et de littérature offerts à Henri Hauvette*, Paris, Les presses françaises, 1934, pp. 301-310; *Un cousin de Marie de Médicis en France: Virginio Orsini, duc de Bracciano*, in «Ausonia», VIII, 1943, pp. 15-30. Si aggiungano inoltre i più recenti contributi di GIROLAMO DE MIRANDA: *Alessandro Tassoni tra Virginio Orsini ed Ascanio Colonna*, in «Filologia e critica», XVII, 1992, pp. 88-99; *Giambattista Marino, Virginio Orsini e Tommaso Melchiorri in materiali epistolari inediti e dimenticati*, «Quaderni d'italianistica», XIV, 1993, pp. 17-32. Circa i rapporti con lo Strozzi, infine, è utile il più recente VALERIO MORUCCI, *Poets and musicians in the Roman-Florentine circle of Virginio Orsini, Duke of Bracciano (1572-1615)*, in «Early Music», XLIII, 2015, pp. 53-61, che dà notizia, peraltro, di talune lettere manoscritte scambiate fra i due. Per l'Accademia del Pastori Tiberini soccorrono: LUIGI BERRA, *Una pre-Arcadia del Cinquecento sconosciuta: i Pastori Tiberini*, in «Studi romani», II, 1954, pp. 41-54; MAURO SARNELLI, «*Fra i cigni del Tevere*» accanto al Tasso: *Antonio Decio da Orte, Fabio e Virginio II Orsini (con documenti inediti)*, in *Luca Marenzio e il madrigale romano*, Atti del convegno internazionale di studi, Roma, 9-10 Settembre 2005, a cura di Franco Piperno, Roma, Accademia nazionale di Santa Cecilia, 2007, pp. 15-38; GIUSEPPE GERBINO, *Music and the myth of Arcadia in Renaissance Italy*, Cambridge, Cambridge University press, 2009, pp. 341-377.

<sup>25</sup> *Prose tiberine del pastor Ergasto Antonio Piccioli Cenedese al famosissimo Tirsi Principe dei Pastori della Valle Tiberina, l'illus.mo et excell.mo sig. Don Virginio Orsino duca di Bracciano*, in Trevigi, appreso Evangelista Dehuchino, 1597.

peraltro, Torquato compose, tra il dicembre del 1588 e il 1590, il poemetto *Rogo amoroso* ambientato proprio nella valle del Tevere e dedicato a Fabio Orsini<sup>26</sup>.

In quello stesso arco di tempo, inoltre, un florilegio di versi del Pazzi – ventidue sonetti e una canzone – apparve all'interno di una *Scelta di rime di diversi moderni autori* stampata a Pavia nel 1591, ove era anche impresso il madrigale strozziano *Sì fiera voglia, Amor, nel mio sen chiudo* che, cinque anni prima in occasione dei festeggiamenti fiorentini per le nozze di Cesare d'Este e Virginia de' Medici, era stato recitato da Michele Dati il quale, nella finzione d'una mascherata, impersonava sulla scena Torquato Tasso alla cui paternità, peraltro, il componimento sarebbe stato in seguito erroneamente attribuito<sup>27</sup>. Al 16 marzo dell'anno successivo, il 1592, risale inoltre l'unica missiva dell'epistolario tassiano nella quale si rintracci esplicita menzione al Pazzi: Tasso da Napoli chiedeva infatti ad Antonio Costantini di porgere al gerosolimitano i propri saluti<sup>28</sup>. Ma andrà altresì sottolineato che i componimenti del Cieco e quelli di frate Antonio sovente compaiono accostati anche nella tradizione manoscritta: così accade nei codici magliabechiani VII 1293 e 1393 della Biblioteca Nazionale di Firenze, nonché nel codice IX 137 della Biblioteca Marciana di Venezia in cui alcuni versi dello Strozzi sono trascritti proprio insieme alla disputa in ottave del Tasso e del Pazzi<sup>29</sup>.

Considerato dunque che Torquato e frate Antonio strinsero amicizia e presero a frequentarsi assiduamente a Roma all'aprirsi dell'ultima decade del Cinquecento, si dovrà forse avanzare l'ipotesi di una datazione a quest'altezza della loro tenzone sulle donne, e, allo stesso modo, anche il poemetto del Giovane, che con certezza risale ai medesimi anni, probabilmente non fu, come sostiene il Fortuna, «destinato a tenere allegri gli amici Alterati, che si radunavano in casa dell'autore», quanto piuttosto un'esperienza poetica romana nata fra l'accademia di Cinzio Aldobrandini e quella dei Pastori Tiberini<sup>30</sup>. Tutti sarebbero, dunque, versi scritti proprio durante quell'ultimo decennio del Cinquecento al quale viene fatto risalire anche il *Ragionamento d'amore* del più volte citato Lorenzo Giacomini – legato allo Strozzi da solidi vincoli d'amicizia e dalla comune

<sup>26</sup> Stampato per la prima volta a Venezia nel 1608 il poemetto del Tasso si legge ora nell'edizione a cura di Franco Gavazzoni, in «Studi tassiani», XI, 1961, pp. 49-103. Tradizionalmente la composizione dell'opera è stata collocata all'altezza del 1588, GUIDO BALDASSARRI ha invece proposto una più bassa datazione al 1590 (*Ipotesi per il «Rogo amoroso», in Regards sur la Renaissance italienne. Mélanges de littérature offerts à Paul Larivaille, études réunies par Marie-Françoise Piéjus, Nanterre, Université Paris X, Département d'Études Italiennes, 1998, pp. 311-326*); su questo scritto tassiano si vedano altresì RAFFAELE CAVALLUZZI, *Il «Rogo amoroso»*, in «Italianistica», XXIV, 1995, pp. 371-379, poi in ID., *Il sogno umanistico e la morte. Petrarca, Sannazaro, Tasso, Bruno, Marino*, Pisa-Roma, Fabrizio Serra, 2007, pp. 55-66; ROBERTO GIGLIUCCI, *Il «Rogo amoroso» e la poesia delle fiamme*, in «La parola del testo», IV, 2000, pp. 169-179, poi in *Tasso a Roma, Atti della giornata di studi*, Roma, Biblioteca Casanatense, 24 novembre 1999, a cura di Guido Baldassarri, Modena, Panini, 2004, pp. 55-65, e in ROBERTO GIGLIUCCI, *Giù verso l'alto. Luoghi e dintorni tassiani*, Manziana, Vecchiarelli, 2004, pp. 53-71; ANDREA GAREFFI, *Dal lume al suono nel «Rogo amoroso»*, in «Schifanoia», XX-XXI, 2001, pp. 77-85.

<sup>27</sup> *Scelta di rime di diversi moderni autori non più stampate. Parte seconda*, in Pavia, per gli eredi di Girolamo Bartolo, 1591, pp. 74-89 (i versi del Pazzi), p. 89 (il madrigale strozziano). Con errata attribuzione al Tasso, il madrigale del Giovane sarebbe stato stampato in *Cinquanta madrigali inediti del signor Torquato Tasso alla granduchessa Bianca Capello nei Medici*, a cura di Gargano Gargani, Firenze, M. Ricci, 1871, p. 48; intorno a questo componimento, alla questione attributiva e alla partecipazione del Cieco ai festeggiamenti per gli sponsali del 1586 si faccia riferimento a FRANCESCO ROSSINI, *«Strozzi, con dubbia palma in te contende / di Pallade il saper, di Febo l'arte»*, cit.

<sup>28</sup> *Le lettere di Torquato Tasso disposte per ordine di tempo ed illustrate da Cesare Guasti*, Firenze, Le Monnier, 1852-1855, 5 voll., v, pp. 90-91.

<sup>29</sup> Intorno al codice veneziano, di grande rilevanza nella tradizione della tenzone Tasso-Pazzi, si veda *La ragione e l'arte. Torquato Tasso e la Repubblica veneta*, Catalogo della mostra, Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Libreria Sansoviniana, 10 ottobre-11 novembre 1995, a cura di Giovanni Da Pozzo, Venezia, Il cardo, 1995, pp. 143-144.

<sup>30</sup> La citazione da ALBERTO MARIA FORTUNA, *Giovambattista Strozzi il Cieco*, cit., p. 10.

appartenenza all'Accademia Fiorentina – che, per dirlo con Armando Maggi, rappresenta un «contro-trattato d'amore» nel suo tentativo di definitivo superamento delle teorizzazioni neoplatoniche alle quali vengono opposte una visione critica della bellezza femminile e un'interpretazione degradante del fascino muliebre<sup>31</sup>.

Le stanze dello Strozzi, come quelle del Pazzi, si aprono con un ribaltamento parodico della canonica invocazione alle muse: il secondo chiede alle Eliconie di allontanarsi, non abbisognando del loro aiuto «posciachè – scrive – voi ancor femmine sete»; il Cieco, invece, si appella direttamente alle divinità infernali più consone al canto di tutti quei mali che, provenendo dal «crudo Averno», si raccolgono nel corrotto animo femminile<sup>32</sup>. Ribaltando il *topos* della donna angelicata, anche il Pazzi sostiene che di creatura infernale si tratti e, rivolgendosi ai rappresentanti del sesso maschile, consiglia: «Fuggite questo lezzo e quest'averno, / questo mostro terribil dell'inferno»<sup>33</sup>. La trasfigurazione mostruosa della donna è supportata, inoltre, da una serie di paragoni comuni ai versi dei due autori: essa è accostata dal Giovane alla «fiera Cerasta», la vipera a due corna, e, allo stesso modo, definita da frate Antonio «aspido mortale» con volto simile a quello d'un basilisco; con la serpe, poi, ella ha in comune l'uso del veleno: il Pazzi non esita infatti a definirla «un venen dolce, un insanabil male» e lo Strozzi sostiene che il fiele viperino «con lei già nacque e crebbe»<sup>34</sup>. In entrambi i casi, peraltro, la forte carica misogina sembra scaturire da una personale delusione patita dai due poeti e dunque dal conseguente risentimento: il Cieco dichiara, infatti, che la descrizione delle scelleratezze femminee rappresenterà per lui un «men faticoso calle» se egli andrà «il danno havuto rimembrando» e, sulla stessa linea, anche il Pazzi, nella prima ottava, palesa apertamente di volersi vendicare nei confronti delle donne «e pagarle delle lor monete»<sup>35</sup>.

Entrambi i poemetti proseguono, dopo l'invocazione, con l'enumerazione dei vizi muliebri, capovolgendo le virtù comunemente attribuite al sesso femminile dalla trattatistica rinascimentale: la temperanza, l'onestà, la castità e la fedeltà. Dopo aver ripreso l'immagine biblica del *vas iniquitatis* e aver definito la donna «una sentina d'ogni vizio rio» e «un sozzo nido ov'ogni mal si cova», l'attenzione dei due poeti s'appunta anzitutto sulla volubilità<sup>36</sup>. Se infatti autori come Ludovico Dolce, Alessandro Piccolomini e lo stesso Tasso del *Discorso della virtù femminile e donnesca* avevano esaltato la costanza femminile e la fedeltà delle mogli vesto i mariti, il Giovane fornisce invece la descrizione di un temperamento in continua oscillazione fra poli opposti:

<sup>31</sup> ARMANDO MAGGI, *Il tramonto del neoplatonismo ficiniano: l'inedito «Ragionamento d'amore» di Lorenzo Giacomini e la fine dei trattati d'amore*, in «Giornale italiano di filologia», XLIX, 1997, pp. 209-228.

<sup>32</sup> *Le rime di Torquato Tasso*, cit., III, pp. 192; ALBERTO MARIA FORTUNA, *Giovambattista Strozzi il Cieco*, cit., p. 13.

<sup>33</sup> *Le rime di Torquato Tasso*, cit., III, pp. 195.

<sup>34</sup> ALBERTO MARIA FORTUNA, *Giovambattista Strozzi il Cieco*, cit., pp. 13-14; *Le rime di Torquato Tasso*, cit., III, pp. 192. Della cerasta, un tipo di vipera che vive nei deserti dell'Africa settentrionale e dell'Arabia, parlano anche Dante, in *Inferno*, IX, v. 41; Pulci in *Morgante*, XIV, 83, v. 1 e Ariosto nei *Cinque canti*, I, 40, v. 6.

<sup>35</sup> ALBERTO MARIA FORTUNA, *Giovambattista Strozzi il Cieco*, cit., p. 14; *Le rime di Torquato Tasso*, cit., III, pp. 192.

<sup>36</sup> Lo Strozzi definisce la donna un «corrotto vaso» (ALBERTO MARIA FORTUNA, *Giovambattista Strozzi il Cieco*, cit., p. 14); e di conserva il Pazzi «un vaso ov' ogni iniquità si serra» (*Le rime di Torquato Tasso*, cit., III, pp. 192). Le due citazioni a testo da ivi, p. 193. La volubilità è, tra i difetti femminei, uno dei più ricorrenti anche nelle dissertazioni sulla donna del secolo XVI: ricorrendo all'autorità di Virgilio (*Eneide*, IV, vv. 569-570) e Petrarca (*Rvf*, 183, vv. 12-14), ne trattano, tra gli altri, Giacomo Roviglioni nel *Discorso intorno alla essenza d'amore* (1595), Annibale Bonagente nel *Discorso d'amore* (1595), Giuseppe Betussi nel già menzionato *Raverta*, e Cornelio Frangipane nel *Dialogo d'amore* (1588); per una completa rassegna si rimanda a MAIKO FAVARO, «*L'ospite preziosa*», cit., pp. 172-174.

Vana, incostante, mobile e leggiera  
 [...]
 con ardor la donn'ama, o t'odia a morte  
 o lieta è fuor di modo, o d'ira è pregna  
 [...]
 hor si fa serva, hor ti comanda e regna,  
 hor ammutisce, hor ha parole accorte,  
 hora t'abbraccia e sugge, hor ti disdegna<sup>37</sup>.

E il Pazzi, con medesimi toni, la definisce «nel mantener la fe' simil all'onda [...] / e si presta a cangiarsi ognor d'amore», tanto che entrambi – attraverso una nuova similitudine animalesca – concludono assimilandola al camaleonte che muta continuamente il proprio colore<sup>38</sup>.

I testi proseguono in parallelo con la critica a due abiezioni sovente cantate nella tradizione letteraria misogina: la lussuria e la gola. Da un lato, infatti, si assiste, come per molta poesia comica coeva, alla sostituzione della concezione neoplatonica dell'amore con una *libido* peccaminosa, e, dall'altro, ad una degradazione in chiave realistico-popolare di una donna «lorda, sporca, fecciosa [...] tutta immersa ne' cibi e nel vino / che termin non ritrova il suo palato»<sup>39</sup>. Ma la peggiore fra le iniquità, a giudizio concorde dei due poeti, è la simulazione fraudolenta che permette alla donna d'irretire gli uomini e d'imprigionarli «col mortifer suo nodo iniquo e rio», per usare le parole dello Strozzi: un laccio, specificano invece i versi pazziani, «in cui chiunque è colto / resta tardi o non mai vivendo sciolto»<sup>40</sup>.

Le ottave del cavaliere di Malta terminano con il conseguente ammonimento a rifuggire le insidie e gli inganni muliebri: rispetto ad esse le stanze del Tasso si pongono, da un punto di vista metrico, come una compiuta risposta per le rime, con la ripresa delle parole finali di ciascun verso; da un punto di vista contenutistico come un puntuale rovesciamento strofa per strofa. Il Tasso, ribaltando le accuse e capovolgendo i biasimi, fornisce la descrizione dei pregi di colei che definisce «dea mortale» e «angel che portò salute in terra» ponendosi nel solco della tradizione poetica stilnovistica e della trattatistica filogina rinascimentale<sup>41</sup>.

Il poemetto strozziano, invece, prosegue con l'aggiunta di un catalogo di esempi tratti dalla mitologia e dalla storia antica volto a suffragare le critiche mosse al «rio femminile sesso» nelle precedenti stanze. Si tratta, ancora una volta, del riutilizzo in chiave misogina di uno strumento retorico – la rassegna di donne illustri – che era stato frequentemente utilizzato nella letteratura del tempo, da Castiglione a Tasso, e che affondava le proprie radici nel *De mulieribus claris* di Giovanni Boccaccio che, proprio nel corso del secolo XVI, godette di particolare fortuna grazie alle numerose edizioni, tanto dell'originale versione latina, quanto dei volgarizzamenti italiani, primo fra tutti per importanza quello di Giuseppe Betussi del 1545<sup>42</sup>. Quella del Cieco non si pone, dunque, come una

<sup>37</sup> ALBERTO MARIA FORTUNA, *Giovambattista Strozzi il Cieco*, cit., pp. 14-15.

<sup>38</sup> *Le rime di Torquato Tasso*, cit., III, p. 193. «Lieve nel ben voler qual secca fronda, / grave nel mal pensar qual fermo Atlante, / e si presta a cangiar ognor d'amore / com' il camaleonte di colore» (*ibidem*); «Non puoi scampar dalle sue insidie e inganni / ch' ha letizia, e dolor tutta in un tratto, / tocchi, il mal, che ti fa, provi gl' affanni / versi il sangue, e nol credi ancor nel fatto. / Cangia il sermon, più che non cangia panni, / ch' ha del camaleonte il ver ritratto» (ALBERTO MARIA FORTUNA, *Giovambattista Strozzi il Cieco*, cit., p. 16).

<sup>39</sup> *Ivi*, p. 15.

<sup>40</sup> *Ibidem* e *Le rime di Torquato Tasso*, cit., III, pp. 192.

<sup>41</sup> *Ibidem*.

<sup>42</sup> *Libro di M. Gio. Boccaccio delle donne illustri, tradotto per messer Giuseppe Betussi. Con una additione fatta dal medesimo delle donne famose dal tempo di M. Giovanni fino a i giorni nostri, et alcune altre istate per inanzi, con la vita del Boccaccio, et con la tavola di tutte l'istorie, et cose principali, che nell'opera si contengono*, in Vinegia, per Comin da Trino di Monferrato, 1545. Per la fortuna cinquecentesca del *De mulieribus claris* di Giovanni Boccaccio soccorre

galleria d'esempi positivi volti a spronare alla virtù, ma come una rassegna di antimodelli, di donne celebri per i loro crimini e la loro abiezione: da Tarpea che, ai tempi di Romolo, tradì in cambio d'oro la sua patria e aprì il Campidoglio ai nemici sabini, agli amori incestuosi di Biblide e Mirra; dalle danaidi che uccisero i propri mariti, ad Elena responsabile della sventura di Troia.

Antonio e Giovan Battista mantennero vivo il loro legame anche dopo la morte del Tasso nel 1595 e, qualche tempo più tardi, divennero comuni amici del cavalier Marino. Entrambi figurano, infatti, fra i corrispondenti poetici del napoletano nella sezione delle *Proposte e Risposte* della sua raccolta di *Rime* del 1602<sup>43</sup>. Il Giovane, che pure viene celebrato come «novo figlio d'Apollo» nonché paragonato a Virgilio e Cicerone nel sonetto *Solo, e fuor de la turba errante e vile* delle *Rime varie*, indirizzò a Marino la lirica *Assembri forse al nome un picciol mare*, cui dà risposta il componimento *Strozzi, le rime tue sì dolci e care*<sup>44</sup>. Una corrispondenza poetica, peraltro, di cui si trova traccia anche nell'epistolario dell'autore dell'*Adone*. All'altezza del 28 ottobre 1601 – facendo riferimento all'imminente pubblicazione della raccolta di versi, nonché al similare scambio di rime intrattenuto con Battista Guarini – così il Marino sollecitava il Cieco perché inviasse il proprio sonetto in tempo per le stampe, che si sarebbero concluse di lì a pochi mesi:

Non voglio però mancare di ricordare a V.S. che quando pur voglia degnar di risposta quel mio sonettuzzo, ha ancor tempo due altri mesi, tanto che si tiri l'ultimo foglio del mio libro. Et se sarà disposta a favorirmene, potrà indirizzarla a Vinegia, dove io (con gratia di Dio) credo essere fra quindici giorni. Il Signor Cavalier Guarini (per quanto mi ha detto Monsignor Crescentio) ha dato anch'egli buona intenzione di voler rispondere a quell'altro, ch'io gli mandai. Certo questo honore sarebbe dovuto a chi tanto osserva il lor nome, et ammira il lor valore; ma comunque sia, il tutto attribuisco alla mia sciagura, et non però fassi minore la riverenza, et l'obligatione ch'io porto all'uno et all'altro<sup>45</sup>.

Quindi, scrivendo ormai con gran ritardo da Venezia il 15 febbraio dell'anno seguente – cinque giorni dopo la data della dedicatoria della *Parte prima* delle *Rime* a Melchiorre Crescenzi – l'autore dell'*Adone* inviava al Giovane il sonetto poi confluito nelle *Varie*, steso in tutta fretta «acciocch'egli fussi a tempo per le stampe, le quali – specificava il Marino – sono oramai del tutto fornite»:

Perciocché la forza dell'armonia è sì fatta, che tocco da maestra mano un liuto costringe per natural simpatia a risponder l'altro, accordato in equal proporzione, dovrà essere il mio ardimiento degno di scusa, se invitato dalla cortesia di V.S. mi assicuro di mandarle questa risposta, in cui altro non ha di eccellente che il suo nome, né altro di dolce che le sue rime. Ma tutta questa soave violenza è stata fatta al mio stile per la conformità ch'io ho con lei nell'amore, se non nel merito. Conosco, e confesso, ch'è sconciatura, ma potranno le mie

---

VINCENZO CAPUTO, *Una galleria di donne illustri: il «De mulieribus claris» da Giovanni Boccaccio a Giuseppe Betussi*, in «Cahiers d'études italiennes», VIII, 2008, pp. 131-148; più in generale sulla diffusione del Boccaccio latino nell'età moderna si veda CLAUDIO SCARPATI, *Note sulla fortuna editoriale del Boccaccio. I volgarizzamenti cinquecenteschi delle opere latine*, in *Boccaccio in Europe*, Proceedings of the Boccaccio conference, Louvain, December 1975, edited by Gilbert Tournoy, Leuven, Leuven University press, 1977, pp. 209-220.

<sup>43</sup> *Rime di Gio. Battista Marino, amoroze, maritime, boscherecce, heroiche, lugubri, morali, sacre, et varie*, in Venetia, presso Giovan Battista Ciotti, 1602, 2 voll.

<sup>44</sup> GIOVAN BATTISTA MARINO, *La lira*, a cura di Maurizio Slawinski, Torino, Res, 2007, 3 voll., I, pp. 239, 268.

<sup>45</sup> La missiva, conservata presso l'Archivio Borromeo dell'Isola Bella, è stata soltanto recentemente pubblicata in GIORGIO FULCO, *Contributi mariniani (studi e documenti inediti)*. I. *Documenti mariniani*, «Filologia e critica», XXXV, 2-3, 2010, pp. 376-392: 376. La proposta mariniana *Zefiro al tuo cantar si posa e tace* e la risposta guariniana *Già con le Muse anch'io, mentre vivace* si leggono in GIOVAN BATTISTA MARINO, *La lira*, cit., I, p. 245. Com'è noto, anni più tardi Marino avrebbe composto anche due sonetti «In morte del Cavalier Battista Guarini»: *Pan Dio de' boschi è morto*. *Aure serene* e *Quando il Cigno del Po, che quasi il vanto* (ivi, II, p. 189).

imperfezioni condonare alla mia fretta, perciocché mi è convenuto accelerare il parto, accioch'egli fussi a tempo per le stampe, le quali sono oramai del tutto fornite<sup>46</sup>.

Il gerosolimitano, d'altro canto, additato dal Marino come maestro «ne le scole d'Amor» nel sonetto *Pazzi, ben ardi tu (veraci messi)*, nella sua risposta *Marino, i' arsi e come forte ardessi* sembra dare prosecuzione ai ragionamenti espressi anni prima nelle ottave misogine<sup>47</sup>. Egli sostiene di esser stato per due lustri prigioniero d'una donna crudele ed «empia», che – scrive – «del mio mal cura non prende»; ed anche al tempo presente, dopo essersi liberato del giogo amoroso, ancora conserva impressi sul proprio volto i segni «del rio servaggio»; così, replicando i toni che avevano connotato le stanze indirizzate al Tasso, consiglia anche al Marino di prendere le distanze dalla «folle schiera errante» degli innamorati e di rifuggire gli inganni e le insidie d'amore.

---

<sup>46</sup> GIAMBATTISTA MARINO, *Lettere*, a cura di Marziano Guglielminetti, Torino, Einaudi, 1966, p. 29. Come indicato da Guglielminetti, il sonetto in questione è *Solo, e fuor de la turba errante e vile*, giacché, specifica Alessandro Martini dietro indicazione di Clizia Carminati, «la *varia* è presente in calce alla lettera nell'autografo conservato a Parigi, Bibliothèque Nationale, ms. Ital. 2035»; si cita da ALESSANDRO MARTINI, «*Tempo la lira*»: le poesie del Marino in un codice per nozze del primissimo Seicento (BNF, ital. 575), in *Marino e il Barocco, da Napoli a Parigi*, Atti del convegno, Basilea, 7-9 giugno 2007, a cura di Emilio Russo, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2009, pp. 13-56: 30, nota 81. Il mittente si riferisce al componimento definendolo «risposta» in quanto era stato scritto, come già il precedente *Strozzi, le rime tue sì dolci e care*, in dialogo con una corrispondente proposta del Giovane, la quale però, a differenza della già citata *Assembri forse al nome un picciol mare*, non fece in tempo a essere inclusa nell'edizione: il Marino decise così all'ultimo istante di stampare soltanto i suoi versi, collocandoli non, come previsto, fra le *Proposte e Risposte* ma, in assenza di interlocuzione, a chiudere la sezione delle *Varie*. Non è chiaro, invece, se il «sonettuzzo» menzionato nella missiva del 1601 sia da identificarsi egualmente con *Solo, e fuor de la turba errante e vile* – già a quest'altezza in attesa della proposta strozziana che non sarebbe mai giunta –, oppure con il secondo componimento, con un conseguente esito positivo, in questo caso, delle richieste mariniane, soddisfatte dalla spedizione di *Assembri forse al nome un picciol mare*, poi effettivamente incluso nella raccolta. Neppure il codice che conserva la versione manoscritta del testo strozziano – Archivio di Stato di Firenze, Carte Strozziene, serie III, filza 174, c. 46 – fornisce indizi utili, giacché i versi non sono accompagnati da alcuna datazione. Giovan Battista venne ricordato dal Marino anche nella lettera a Claudio Achillini premessa alla *Sampogna*, nella quale il Cieco è annoverato – insieme con Antonio Querenghi, Angelo Grillo, Gabriello Chiabrera, Guido Casoni, Ottavio Rinuccini e altri letterati contemporanei – fra quei «simulacri della immortalità tra' vivi» che «possono, o parlando o scrivendo, recare altrui onore o disonore» (GIOVAN BATTISTA MARINO, *La sampogna*, a cura di Vania De Maldé, Parma, Fondazione Pietro Bembo-Guanda, 1993, pp. 23-60: 33-35).

<sup>47</sup> GIOVAN BATTISTA MARINO, *La lira*, cit., I, p. 244.